

NON BASTANO REGOLE E SOLDI

di TONI VISENTINI

A sentire quelli della Volkspartei, andava meglio con il governo Berlusconi che con quello Monti. La verità è che l'attuale forte tensione nei rapporti Bolzano-Roma è figlia non tanto del presidente del Consiglio con il loden ma soprattutto della crisi. A Monti, al più, può essere rimproverato un comportamento brusco, diciamo così, con la nostra autonomia, una certa mancanza di sensibilità «politica». Ma lui, almeno formalmente e sinora, come si sa non è un «politico».

Il fatto è che, di questi tempi, se non si tengono i nervi saldi e si misurano con la massima cautela parole e azioni, il «rischio deriva» è attuale più che mai. Ma qui fortunatamente, come ricorda il libro fresco di stampa «Stare insieme è un'arte» di Lucio Giudiceandrea e Aldo Mazza, le cose sono andate diversamente rispetto a tante altre zone dell'Europa e del mondo dove vi sono gruppi linguistici potenzialmente in contrapposizione e dove le guerre etniche sono o sono state la norma, vere tragedie.

In Alto Adige/ Südtirol, invece, «regole e soldi» accompagnati da una politica del dialogo lungimirante hanno risparmiato guai peggiori. Regole per governare i rapporti tra i gruppi linguistici (lo Statuto, le norme d'attuazione, la proporzionale, il bilinguismo, le competenze locali dell'autonomia). E soldi per favorire un benessere alto e diffuso, comunque soddisfacente per tutti o quasi. Ma se i soldi vengono meno e se, per giunta, la loro gestione in tempi di crisi dovesse avvenire in maniera non equilibrata,

o comunque avvertita in qualche modo come discriminatoria, allora anche da noi si rischia grosso. È per questo che i nostri governanti locali hanno bisogno di avere più di altri la testa sulle spalle. Se la crisi impoverisse veramente tutti, si sarebbe addirittura nel più giusto dei mondi. Se invece impoverisce i soliti noti, chi già non se la passa bene, allora siamo nella norma. Ma se lo fa selezionando anche tra i gruppi linguistici, allora si rischiano guai, «possono saltare equilibri consolidati e accendersi nuovi antagonismi».

Il libro di Giudiceandrea e Mazza, più che mettere solo in guardia i nostri politici dai rischi in tempi di crisi, indica a tutti noi le strade per metterci al riparo anche dai «pasticci» creati dai politici. Perché tocca a noi, a ognuno di noi, mettersi in gioco con un impegno personale che può diventare piacere. È il piacere — interetnico, si diceva una volta — di conoscersi, di parlarsi, di incontrarsi, di scoprire persone nuove, mondi nuovi, altre storie e altre sensibilità. Insomma, bisogna coltivare al massimo i rapporti interetnici e ognuno può farlo: a scuola, sul lavoro, nel condominio, al bar, in discoteca, facendo sport, in qualsiasi occasione. Così non solo si migliorano le conoscenze linguistiche, ma si smantellano i tanti pregiudizi etnici contrapposti di cui siamo imbevuti. E l'individuo torna a contare più del gruppo linguistico. Sì, stare insieme è un'arte. Che si può imparare e che può giovare moltissimo soprattutto in tempo di crisi.